RESISTENZA LIBERTÀ

ORGANO DELL'ANPI PROVINCIALE DI RAVENNA / ANNO XVI
Poste Italiane Spa Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1 – CN/RA

2/2020



LA NOTTE HA CAMBIATO RUMORE

PAG 6
L'Italia è una Repubblica nata dalla Resistenza
di **Guido Ceroni**

PAG 7
La notte ha cambiato rumore
di **Bruna Tabarri**

PAG 8/9
Inno all'Europa Unita
di **Alberto Pagani**

PAG 11
La scuola al tempo della pandemia
di **Monica Giordani**

RESISTENZA LIBERTÀ

A.N.P.I.

Organo dell'ANPI provinciale di Ravenna inviato a tutti gli iscritti.
Quota di iscrizione all'Associazione comprensiva
del costo dell'abbonamento al giornale.
Periodico registrato presso il Tribunale di Ravenna
il 3-2-1999 al n. 1129.

Direttore responsabile Alberto Mazzotti
Direzione e Redazione ANPI Ravenna
viale Berlinguer, 11 - 48124 Ravenna
tel. e fax 0544/408722
www.anpiravenna.it – **anpiravenna@racine.ra.it**

Stampa: Tipolito Stear
via Maestri del Lavoro 14/A - 48124 Ravenna
numero di iscrizione al ROC: 10517 del 13/9/2004

Redazione: Bruna Tabarri, Ivano Artioli, Guido Ceroni,
Monica Giordani, Adelina Grossi, Giulia Melandri, Piergiorgio Oliani,
Medarda Gianstefani, Danilo Varetto, Eugenio Spreafico

Segretaria di Redazione: Giuseppina Molducci

Foto: dove non indicato, a cura della Redazione
Grafica: DOD artegrafica - Massa Lombarda



**Mattarella da solo all'altare della patria:
25 aprile 2020-Così termina il suo discorso**

«Cari concittadini, la nostra peculiarità nel saper superare le avversità deve accompagnarci anche oggi, nella dura prova di una malattia che ha spezzato tante vite. Per dedicarci al recupero di una piena sicurezza per la salute e a una azione di rilancio e di rinnovata capacità di progettazione economica e sociale. A questa impresa siamo chiamati tutti, istituzioni e cittadini, forze politiche, forze sociali ed economiche, professionisti, intellettuali, operatori di ogni settore.
Insieme possiamo farcela e lo stiamo dimostrando
Viva l'Italia! Viva la Liberazione! Viva la Repubblica!»

indice

PAG 3 EDITORIALE
Mascherine-Amuchina-Unione Europea
di **Ivano Artioli**

NOTIZIE IN BREVE

PAG 4 Ragazze e ragazzi di Ravenna scrivono alle partigiane e ai partigiani
di **Riccardo Colombo**

PAG 5 Festa del 25 aprile a Mezzano e mappa della Memoria
di **Medarda Gianstefani**

PAG 6 L'Italia è una Repubblica nata dalla Resistenza
di **Guido Ceroni**

PAG 7 La notte ha cambiato rumore
di **Bruna Tabarri**

PAG 8/9 Inno all'Europa Unita
di **Alberto Pagani** a cura di **Mario Caligiuri**

PAG 10 Monumento ai caduti: Ca' Genasia-Riolo Terme
di **Eugenio Spreafico**

PAG 11 La scuola al tempo della pandemia
di **Monica Giordani**

PAG 12 Quale normalità ci attende?
di **Ivan Fuschini**

PAG 13 Giovanni Bertoni, "e'zop 'd Badiet"
di **Franco Conti**

PAG 14 1945: Antonio Dal Re racconta di sua sorella Paola e di sua mamma Maria

PAG 16 In Memoria
Se ne è andato il musicista Ezio Bosso

Editoriale



Mascherine-Amuchina-Unione Europea

di **Ivano Artioli**



A sentire e a leggere le notizie sul coronavirus risulta che la provincia di Ravenna ha subito fino ad ora un'incidenza bassa di contagiati e di decessi rispetto ad altre province anche vicine. Pare dipenda da anticorpi acquisiti in generazioni che hanno combattuto la malaria. La stessa idea vale per Ferrara. Altra città della Bassa.
Detto questo è ben chiaro che c'è stata un'attenzione da parte dei ravennati a non esporsi al contagio e a non fare assembramenti (è servito invero un puntuale richiamo del Primo Cittadino) ed è servita un'informazione nazionale che quotidianamente ha detto qual era il "bollettino militare pandemico".
Tutti hanno saputo tutto in tempo reale.
Con un occhio più legato alla Forma Stato va detto che ha funzionato la lungimiranza dei costituenti quando, per capovolgere la mentalità che il fascismo aveva sapientemente creato nella gente, hanno voluto una democrazia parlamentare decentrata (comune, provincia, parlamento, governo; e la regione che però arriverà nel 1970). Una democrazia popolare approvata con una maggioranza che tocca il 90%: un plebiscito. E che vale se c'è partecipazione.
Conflitti politici in questi mesi di coronavirus ci sono stati. Certo! Eccome! Decisi! Ma a differenza di chi dice "Guarda, litigano, il Governo non funziona!", noi diciamo "Guarda, litigano, il Governo funziona!"
Ci sono state anche speculazioni di parte create apposta da forze politiche di destra e destra-destra. Forze che si autodefiniscono "italianissime", ma che hanno tenuto (e tengono) posizioni campate per aria tanto che sono durate e durano il momento di una dichiarazione TV e di un articolo di stampa. Forze arroccate, risentite, offese da un Paese che non le considera. Forze legittime eh!...
Ci mancherebbe.
Gli interventi fatti dal Governo sono tanti. Costosi. Sono di tipo economico, sanitario, sociale, chiamano all'Unità del Paese. Non va allentata l'attenzione: se poi saranno peregrine le avvertenze di epidemiologi e virologi che prevedono un ritorno importante a fine estate del coronavirus, favorito da condizioni climatiche e dal fatto che il virus non conosce né frontiere di terra né di mare, meglio.
Per ora attenzione.
Quindi mascherine, amuchina, prudenza.
Ma non basta.

Noi, noi ANPI, noi antifascisti invitiamo a mantenere il Senso dello Stato che è quello dell'Unità Sociale. Lo si può fare senza fatica se si prova affetto per la nostra storia di libertà che fu storia di maturità per l'intero Paese. Per la nostra cultura. Siamo convinti che ce la faremo: noi italiani sappiamo state insieme nei momenti difficili e questo è il momento di impegnarci; e visto che nessuno dal coronavirus si salva da solo dobbiamo essere traino per un'effettiva e concreta Unione Europea.



Le ragazze e i ragazzi di Ravenna scrivono alle partigiane e ai partigiani



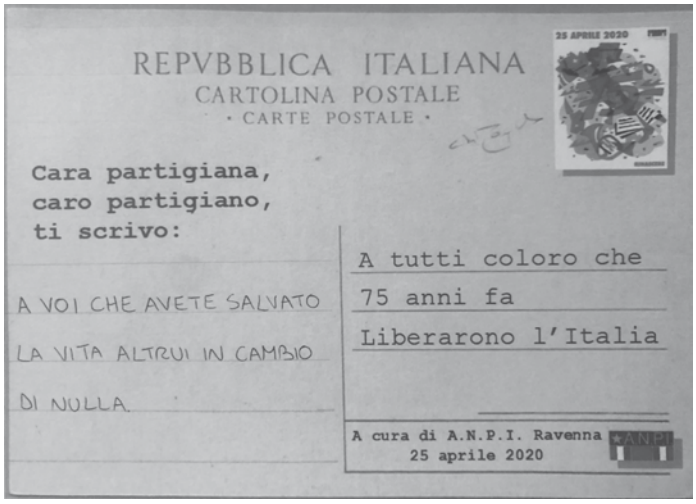
di **Riccardo Colombo**

Per ricordare la Resistenza, la Sezione Luigi Fuschini aveva promosso una iniziativa presso le scuole di Ravenna, cioè che gli studenti, in occasione del 25 aprile scrivessero alle partigiane e ai partigiani usando la cartolina messa a punto dall'ANPI di Ravenna.
Hanno aderito le scuole Montanari e Don Minzoni e ci sono pervenute 53 cartoline: un impegno notevole se si tiene conto delle condizioni nelle quali hanno operato le insegnanti e le loro classi per l'Emergenza Sanitaria Covid-19. Oggi si possono consultare le cartoline sulla pagina Facebook dell'ANPI di Ravenna.
Vorrei soffermarmi su una di esse: *"cara partigiana e caro partigiano grazie perché se oggi viviamo in un mondo così bello è grazie a te"*.
È vero il mondo è meraviglioso!
Ma mi chiedo: noi "vecchi" siamo capaci di rinnovare lo stupore e la speranza nel cuore dei giovani ?











Festa del 25 aprile a Mezzano e mappa della Memoria



di **Medarda Gianstefani**

Quest'anno il 75° anniversario della liberazione dal nazifascismo ci ha colti nel corso di un rigido isolamento fisico, unico vero contrasto alla nuova pandemia da Coronavirus.
Per questo non è stato possibile avviare le iniziative concordate con le scuole, chiuse per l'emergenza, né tantomeno dare vita ai tradizionali cortei ai luoghi dei cippi dedicati ai martiri per la libertà.
Così le ANPI di ogni sezione hanno studiato nuovi eventi alternativi avvalendosi delle moderne tecnologie in modo da costruire insieme a distanza percorsi virtuali in occasione del 25 aprile 2020.
La sezione ANPI di Mezzano, intitolata ad "Erminio Salvatori", ha realizzato un video, a più voci, pubblicato su Facebook in cui ha voluto ricordare fra l'altro la sua figura di partigiano martire, vittima nell'eccidio di Camerlona -Savarna del 26 agosto del 1944. E come altre ANPI ha depositato fiori e corone ai cippi e ai monumenti dei nostri martiri, sempre mantenendo le debite distanze e spesso con un rappresentante delle istituzioni.
Andando a vedere e a visitare i tanti video e cortometraggi pubblicati dalle altre ANPI della provincia e realizzati in occasione del 75° anniversario, ci ha colpito in particolare l'opera multimediale **"La Mappa della Memoria 2019/20"** realizzata in collaborazione con l'ANPI di Lugo, l'ANPI di Alfonsine, la Cooperativa ALVEO di Bologna, l'Unione dei Comuni della Bassa Romagna, con finanziamento della Regione Emilia Romagna e coinvolgendo i ragazzi delle scuole Medie Baracca, San Giuseppe e Gherardi di Lugo, Oriani di Alfonsine e Longastrino. Per questo progetto i ragazzi hanno visitato i cippi, le targhe e i monumenti del loro territorio, raccogliendo notizie storiche, testimonianze per ogni caduto, supervisionate dal direttore dell'Istituto Storico della Resistenza, Giuseppe Masetti. Poi sotto la guida degli esperti Cartografi di ALVEO, hanno costruito una mappa interattiva dei luoghi storici dedicati ai caduti della Resistenza, mappa che a tutt'oggi potrebbe essere completata per tutto il territorio della provincia di Ravenna.
Andando a ritroso nel tempo abbiamo riscoperto l'importante lavoro concluso nel 2015 svolto dall'ANPI di Savarna, Conventello e Grattacoppa sulla mappatura dei loro 23 cippi e del relativo libro "I cippi ai nostri caduti: 1940.1952" che raccoglie preziosi documenti storiografici su ognuno di essi.
Andando ancora più indietro con il ricordo è riemerso un vecchio progetto di mappatura dei luoghi della memoria del territorio mezzanese svolto dalla classe 3B della scuola media di Mezzano,a.s. 2007-2008, in collaborazione con l'ANPI di Mezzano (allora era segretario Rocco Pellegrini).
In conclusione il direttivo ANPI di Mezzano propone di mandare avanti l'idea già iniziata dal progetto interattivo della mappa della memoria a livello di tutto il territorio provinciale, *in quanto i cippi, i monumenti e le targhe restano ormai le uniche tracce tangibili che ci raccontano cos'ha significato la dura lotta di liberazione nel ravennate: anelito di libertà, di pace, di uguaglianza e di giustizia sociale, tutti valori ancora da raggiungere.*
E di coinvolgere le sezioni locali e l'ANPI provinciale che hanno materiale storiografico già pronto, soprattutto lavorando con le scuole ed avvalendoci della supervisione dell'Istituto Storico della Resistenza di Ravenna.









L'Italia è una Repubblica nata dalla Resistenza

di **Guido Ceroni**

"Per la nostra gente, il volto della Repubblica è quello che si presenta nella vita di tutti i giorni: l'ospedale, il municipio, la scuola, il tribunale, il museo".
(Mattarella, presidente della repubblica, 2015)

Parlare di "Repubblica nata dalla Resistenza" può apparire talvolta vuota retorica, dopo tanto tempo, in un nuovo secolo mediamente immemore.
Eppure… eppure fu proprio così. Se non altro per la semplice, persino ovvia ragione che senza Resistenza probabilmente non avremmo avuto nessuna repubblica.
Se gli italiani, in una piccola ma determinata minoranza armata, seguita e sostenuta da un numero assai più grande di popolazione solidale o comunque simpatizzante, non avesse dato segno di presenza, di "Resistenza", appunto, le cose avrebbero potuto prendere tutt'altra piega. Dunque, l'unico governo riconosciuto dagli Alleati vincitori era il "Regno del sud", quella Casa Savoia che aveva acconsentito all'andata al potere di Mussolini, alle leggi razziali, all'entrata in guerra. Del resto, gli Alleati occidentali di loro non avevano alcun affanno verso un radicale mutamento delle cose in Italia, e Stalin, dopo Yalta, sapeva che l'Italia era persa.
Voi ve la immaginate Casa Savoia promuovere di suo una Assemblea Costituente, un referendum per scegliere il regime istituzionale, consentire la eventuale nascita di una repubblica? E anche in questa improbabile ipotesi, senza una minoranza attiva di italiani, senza la Resistenza armata, senza i CLN, senza la rinascita dei partiti antifascisti e delle organizzazioni di massa, che ebbero nella Resistenza il punto di forza e di coagulo, vi immaginate una vittoria della repubblica in un referendum (posto che comunque la Repubblica vinse con uno scarto molto basso)?
Quindi, quando si usa quel vecchio e in apparenza usurato slogan si dice in primo luogo una verità storica. Oltre a questo, i valori e l'esperienza pratica, umana, della Resistenza, non solo della lotta armata, ma di tante donne, di tante famiglie, di tanta parte di popolo, costituì un fattore di maturazione, di "scesa in campo" di milioni di persone che non avevano avuto voce, in primo luogo perché non sapevano di poterla avere. Crediamo forse che il voto alle donne, che fu concesso (sottolineo: concesso) sarebbe stato possibile senza la loro "presa di parola" durante quei venti mesi terribili e prima ancora, nelle fabbriche e nei campi, al posto degli uomini mandati a uccidere e a morire? Crediamo forse che istanze di libertà, ma anche di eguaglianza, di partecipazione, di solidarietà, di responsabilità individuale e collettiva, e dello stato in sé stesso, sarebbe stato possibile trasformarle in Costituzione senza quella esperienza drammatica ed esaltante? Certo, per trasformare in realtà "di tutti i giorni" il dettato della Costituzione c'è voluto molto tempo; certo solo una parte del percorso è stato compiuto, e tutti sappiamo quali ostacoli, insidie e trappole ci siano ancora davanti a noi. Ma, per quanto le difficoltà possano apparirci pesanti e persino disperanti, sappiamo che senza quell'atto fondativo che fu la Resistenza saremmo molto più indietro di dove stiamo.
"Per la nostra gente, il volto della Repubblica è quello che si presenta nella vita di tutti i giorni: l'ospedale, il municipio, la scuola, il tribunale, il museo".
La frase è del presidente Mattarella, nel suo discorso di investitura nel 2015.
È terribilmente concreta, attuale, specie in questi mesi terribili. La matrice della Resistenza può, più di ogni altra, farci dare una risposta adeguata a questa istanza, che il Presidente enunciò con una chiarezza assoluta.







Trasformiamo una tempesta globale in una grande opportunità, pensando un oggi più umano

La notte ha cambiato rumore

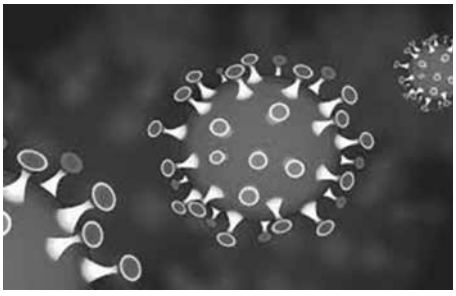
di **Bruna Tabarri**



Il mondo si è fermato, e siamo scesi tutti all'unica fermata: quella del Coronavirus. Siamo passati da un mondo vigile, sveglio, in continuo movimento ad un mondo fermo, immobile, vuoto. Nessuno esce se non medici, infermieri, poliziotti ed alcuni commercianti. Fuori c'è il coprifuoco. Tutto è silenzio. Il rumore del buio della notte può far piangere e farci sentire soli: un silenzio di paura. Dopo il 25 aprile sono silenti anche i flash mob dai balconi. Poi un po' alla volta ci siamo abituati ai rumori notturni: le foglie che si muovono al primo soffio del vento, un'ambulanza lontana.

La natura sembra avere preso il sopravvento. Con il passare dei giorni cogliamo sfumature ormai dimenticate tutti presi, come eravamo, dalla frenesia di correre, arrivare, vincere. I delfini sono tornati a Venezia, e pure nelle nostre coste, le lumachine sugli scogli insieme ai ricci, come negli anni '50 quando il mare era pulito; l'aria, tutt'intorno, è meno inquinata in India, in Cina, nelle nostre città. *Ma sarà vero che dove sono falliti vertici e accordi internazionali per contenere inquinamento e surriscaldamento del pianeta riuscirà invece il Coronavirus?*

C'è stata una prima fase in cui ci siamo organizzati per difenderci e proteggerci. Chiuse le scuole, le fabbriche, i negozi. In questo periodo abbiamo capito quanto



siamo fragili e quanto è mancato in tante zone del paese, il Governo del Territorio. Ora inizia un'altra fase in cui dovremo riprendere a vivere pur continuando a dare la caccia al virus.

Sarà un altro periodo difficile, ricco di sacrifici perché l'emergenza non è finita ed è appena iniziata quella economica. Non sarà più



come prima, già non è più come prima. La Pandemia riporta con forza al centro del dibattito lo Stato, le sue funzioni di garante della salute pubblica, della ripresa economica e di una nuova frontiera dei diritti. Riporta in primo piano l'unione dei paesi in una Europa solidale con il ruolo di protagonista per la tutela della natura, per fermare i cambiamenti climatici e per riportare più egualitarismo tra i cittadini.

Trasformiamo una tempesta globale in una grande opportunità, pensando un oggi più umano.

INNO ALL'EUROPA UNITA

(anche per la sicurezza nazionale)



Alberto Pagani, deputato

"La Cina continua imperterrita a perseguire la sua Grande Strategia, che è un disegno molto flessibile di sfruttamento di tutte le opportunità che si offrono e di costruzione di nuove condizioni di vantaggio".

Intervento di Alberto Pagani, membro della Commissione Difesa al master in Intelligence dell'Università della Calabria diretto da Mario Caligiuri, che riassume qui molto chiaramente l'intervento del deputato.



A cura di **Mario Caligiuri**

Istruzioni per l'uso per capire la portata geopolitica della pandemia da Covid-19: leggere "Il Cigno nero" di NassimTaleb. È questa la metafora perfetta per guardare la crisi ai raggi x secondo ***Alberto Pagani****, deputato del Pd e membro della Commissione Difesa.*

In una video-conferenza al Master in Intelligence dell'Università della Calabria il deputato Alberto Pagani, che è anche professore e saggista, ha dato una sua personale chiave di lettura della crisi in corso.

Il libro capolavoro di Taleb non è da prendere alla lettera. Dopotutto il coronavirus non è un "cigno nero" perfetto, ha notato Pagani, perché "già nel 2008 la Cia aveva inserito nei "Global Trends 2025" il rischio di una diffusione pandemica di una nuova malattia infettiva". Ma è una buona lettura per realizzare la grande lezione del Covid-19: "L'imponderabile governa le nostre vite".

Pagani si è soffermato in una lunga panoramica della natura geopolitica della crisi, con un focus particolare sulla Cina, il primo Paese a muoversi nella corsa globale agli aiuti, e non a caso.



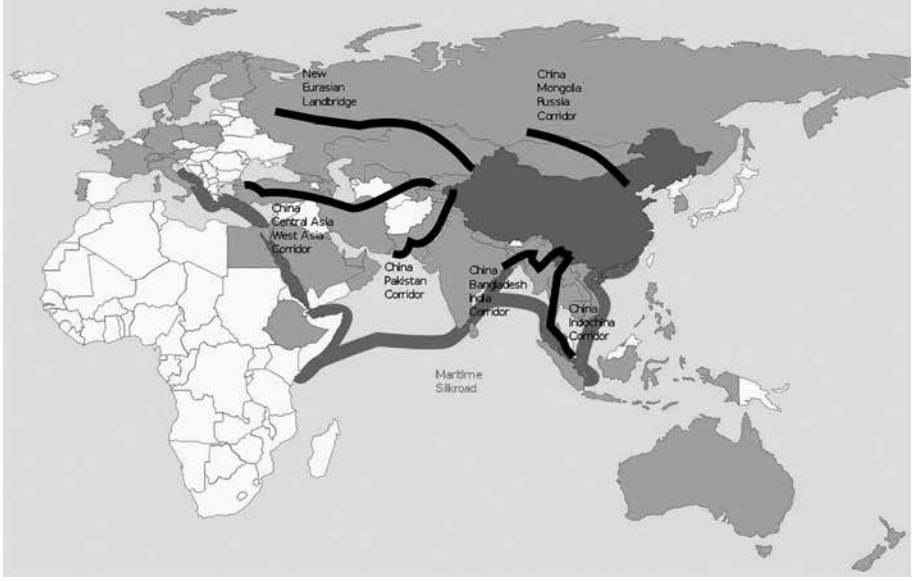
"La Cina continua imperterrita a perseguire la sua Grande Strategia, che è un disegno molto flessibile di sfruttamento di tutte le opportunità che si offrono e di costruzione di nuove condizioni di vantaggio", ha detto Pagani.

"La Repubblica Popolare Cinese – ha proseguito Pagani – con la **Belt and Road Initiative**, intende certamente costruire una rete di collegamenti infrastrutturali e di accordi commerciali, sulla direttrice dell'antica Via della Seta, ma anche realizzare, attraverso la costruzione di relazioni di interdipendenza economica, un nuovo sistema di alleanze politiche: questa è l'essenza della strategia cinese, e risponde perfettamente all'antica cultura e al modo di pensare dell'antichissima civiltà che l'ha prodotta".

Per comprenderla, un'altra metafora: i giochi da tavolo. Dice Pagani: *"In Occidente il gioco strategico per eccellenza è quello degli scacchi, rappresentazione simbolica della guerra il cui scopo è l'annientamento dell'avversario, che produce la vittoria e la sconfitta dei giocatori. Il gioco strategico degli orientali invece è il wei chi, un gioco di accerchiamento in cui vince chi occupa meglio il terreno di gioco, muovendosi in base agli spazi lasciati vuoti"*.

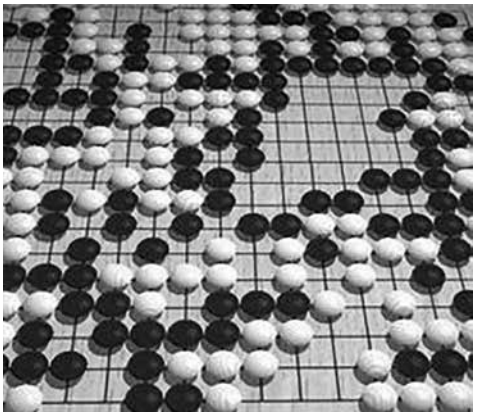
Il fondamento della strategia cinese, ha spiegato il deputato dem, non è mai un obiettivo fermo e inamovibile, da perseguire ostinatamente, ma la ricerca della massimizzazione delle condizioni di vantaggio nel contesto occasionale, che si ottiene cogliendo tutte

La nuova via della seta



le opportunità che si presentano.
È questo il caso della nuova Via della Seta che porta la firma di **XiJinping** in persona. "La classe dirigente cinese sta tentando di costruire un sistema di alleanze che le consenta di avere riconosciuto quel ruolo e peso politica da grande potenza mondiale a cui ritiene di avere diritto – ha proseguito Pagani – E questo sistema di alleanze, che si basa sull'interdipendenza economica, comporta necessariamente anche delle conseguenze politiche. Quando un Paese lega la propria economia ed il proprio benessere ad un altro non può che averne a cuore anche il destino ed il successo politico. E tutti i Paesi che lungo le nuove vie della Seta si legheranno alla superpotenza economica cinese hanno ovviamente una dimensione ed un peso molto inferiore rispetto a quello della Cina". Un monito eloquente per l'Italia, che a Pechino ha aperto, anzi spalancato le sue porte, soprattutto negli ultimi due anni. "Se l'Italia aderisce singolarmente al progetto politica della Repubblica Cinese, e quindi del Partito Comunista Cinese, si trova per forza in una posizione debole e subalterna. Confrontarsi con il progetto della Bri per il nostro a Paese è necessario ed inevitabile, ma se il dialogo sarà tra la Superpotenza cinese ed una variegata e litigiosa compagine di Paesi europei che interloquiscono in ordine sparso, o tentando di fregarsi l'un l'altro, ciascuno di questi conterà poco o nulla e negozierà delle briciole.

Questo vale anche per l'Italia, che senza la forza ed il peso contrattuale dell'Europa Unita, potrà avere solo un ruolo subalterno e residuale, e peserà come uno dei tanti Paesi che si affacciano sul Mar Mediterraneo".









Monumento ai caduti CA' GENASIA RIOLO TERME

di **Eugenio Spreafico**

È una piccola altura, un modesto rilievo erboso posto nella campagna dove, provenendo da sud, la via Sabbioni si diparte dalla strada provinciale 65, proprio al confine con il territorio del Nuovo Circondario Imolese. Dietro, un moderno complesso residenziale è immerso nel verde di un parco con alti alberi. La strada provinciale scorre curvilinea e ondulata, in un paesaggio collinare sereno e diversificato. Poco più a ovest, il fiume Santerno scorre placido. Su questo dosso si trova il monumento che ricorda un tragico episodio della lotta partigiana, avvenuto nella zona. Proprio la dorsale del fiume era nel 1944 caratterizzata dall'elevata presenza dei nazifascisti, per contrastare i quali operavano, in continuità con i Gruppi di azione partigiana, le Squadre di azione partigiana imolesi. Queste ultime effettuavano azioni di sabotaggio agli automezzi e alle linee telegrafiche e telefoniche, svolgevano attività di propaganda con manifesti e compivano anche attacchi alle truppe tedesche, recuperandone le armi, operando con limitate disponibilità economiche e senza poter far ricorso agli interventi di sostegno provvisti attraverso lanci paracadutati delle forze alleate. Qui il 5 ottobre un gruppo di partigiani si imbatté in un carro dell'esercito tedesco che riuscì a catturare. Nello scontro a fuoco fu ucciso un soldato tedesco e il carico fu recuperato dai partigiani. Durante il trasporto delle armi e delle vettovaglie verso la base, questi ultimi furono intercettati da circa quaranta soldati dell'esercito nemico, forniti di due autoblindo. I partigiani furono inseguiti, ma le caratteristiche del terreno furono a loro favore, poiché i due veicoli non riuscirono a inerpicarsi sulla strada che il fango aveva reso impraticabile. Allontanatisi i nazisti, con il buio la SAP si spostò, valutando troppo pericoloso restare nella zona, ma due partigiani, Rino Ruscello di diciassette anni e Marino Dalmonte, detto Petit, di ventuno, decisero di rimanere nel casolare denominato Ca' Genasia, per controllare gli spostamenti del nemico. La mattina successiva i Tedeschi, indirizzati da una spia, tentarono l'assalto. Mentre cercavano di raggiungere il fienile nel quale erano nascosti i due giovani, uno dei militi fu da questi colpito con una raffica di mitra. Il resto della truppa, allora, catturò una giovane staffetta che faceva parte della SAP, Elisa Gambassi, di non ancora diciannove anni, costringendola a precederli come scudo umano. Non potendo essere riconosciuta nella luce incerta dell'alba, cadde colpita dai due giovani nascosti nel fienile. La battaglia infuriò con intensità; Ruscello e Petit resistettero eroicamente e i nazisti allora incendiarono l'edificio; i due giovani partigiani combatterono fino all'ultimo preferendo morire tra le fiamme.

Trent'anni dopo, nel 1974, fu eretto nei pressi il monumento. Un parallelepipedo di cemento, alto circa 70 cm e con i lati di circa 3,3 x 1,5 m, posato al centro di un cerchio anch'esso in cemento, sostiene una scultura in lastre e tondino di ferro, alta quasi 3 m, rappresentante tre figure bidimensionali molto stilizzate. Quella più a destra, in piedi, imbraccia un fucile, mentre quella a sinistra raffigura un caduto; fra le due è accasciata una figura femminile.

Dietro al personaggio armato, gli avanzi di una parete in laterizio di mattoni. Sul lato lungo anteriore del basamento una lastra in travertino riporta in lettere di bronzo la scritta *"Qui / la libertà la speranza / in una Italia nuova / vissero con la lotta / il sacrificio e l'eroismo / del S.A.P. Montano / e delle popolazioni tutte"*. *Più in basso, "Ca' Genasia 1944-1974"*. Sul retro, dietro le figure, una seconda lastra ricorda i nomi di trentaquattro partigiani caduti – compresa, unico nome femminile, la giovane Gambassi – e di Giorgio, un caduto sovietico del quale non è riportato il cognome. La serenità del luogo, contrastante con il ricordo delle vicende svoltevisi, induce a riflettere e a considerare come il sacrificio dei tre giovani e dei partigiani tutti ha permesso alle generazioni successive di crescere in un paese libero e democratico.

La scuola ai tempi della pandemia: l'esperienza di questo periodo potrà essere una risorsa per il futuro?

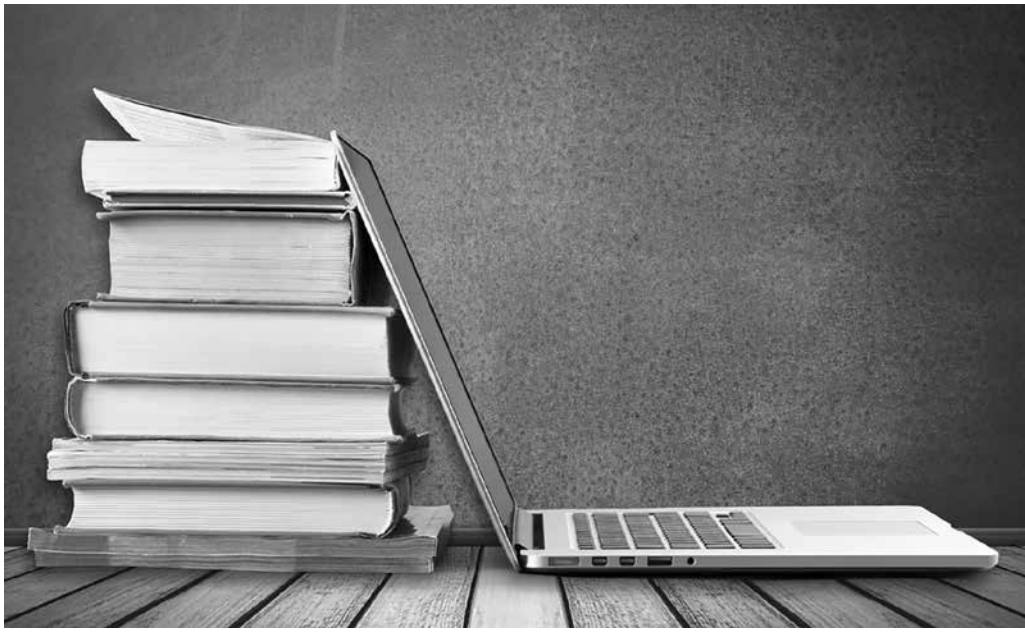


di **Monica Giordani**

Il distanziamento sociale imposto dall'emergenza sanitaria ha costretto la scuola italiana a mettere in campo modalità inedite di didattica a distanza che mai sarebbero state possibili senza l'ausilio delle tecnologie digitali. Certamente la pandemia ci ha fatto capire quanto sia fragile il nostro sistema scolastico soprattutto nel ritardo rispetto all'aggiornamento dell'infrastruttura digitale. Ma ora, come far sì che, nonostante le criticità rilevate, quanto appreso in questa fase non vada perso? È possibile focalizzarsi sul ruolo della didattica a distanza, sulle sue caratteristiche e considerarla una risorsa permanente per la scuola del futuro?

In queste ultime settimane ho sentito diverse opinioni sulla didattica nel pieno dell'emergenza e la mia voce, io sono una docente di Lettere nella scuola secondaria di secondo grado, vuole essere una reazione ai peggiori luoghi comuni che ho visto radicati nella cultura ''media'' italiana. Mi spiego: i limiti ci sono stati eccome, certo, come in ogni cosa: per esempio una delle grandi criticità ha riguardato le fasce degli studenti più deboli: c'è stato un intervento tardivo nel far arrivare pc, e dispositivi di connessione là dove mancavano a studenti che non potevano permettersene l'acquisto. Ciò ha avuto importanti ricadute soprattutto nelle aree e nei gruppi sociali più svantaggiati aumentando il rischio di abbandono scolastico e di demotivazione. Poi ci sono state le difficoltà degli studenti con bisogni educativi speciali: in molte scuole è stato messo in piedi un sistema di supporto con insegnanti di sostegno che, seppur con le migliori intenzioni, non sempre è riuscito a farsi carico di tutte le specifiche necessità, e questa è stata certamente una sconfitta.

Lo sbaglio più grande però è stato, a mio avviso, non capire che la didattica a distanza non è (non può, non deve essere) uguale a quella in presenza, come tempo, ritmi e anche come metodologie. Bisogna capire che la didattica a distanza deve essere diversa: non può essere basata sulla ripetizione e la mera trasmissione di contenuti, come avvenuto in molti contesti scolastici, ma deve misurare le competenze, l'impegno, la capacità di ragionare cercando di valorizzare globalmente ogni studente/studentessa. Questo è un aspetto importante perché dovrebbe servirci a costruire una didattica più sensata, anche in futuro. Una cosa che ho notato con meraviglia nella mia esperienza di docente, in questi giorni di didattica a distanza, è stata vedere alcuni studenti, di solito più fragili e introversi, stare meglio, lavorare meglio, proprio perché alcune dinamiche spesso disfunzionali interne alla classe si sono allentate inevitabilmente.



Certo, ci sono dei problemi: ma allora questi devono diventare una sfida: come si fa a tenere in classe studenti diversi con livelli e capacità diverse di apprendimento evitando l'esclusione di qualcuno? È una sfida, ma non è impossibile: se solo si imparasse davvero a fare una didattica personalizzata, e si fosse nelle condizioni di poter sfruttare al massimo tutti gli strumenti di inclusione scolastica, compresi quelli digitali, cui potenzialità vengono ancora scarsamente sfruttate. Mettere insomma un po' in discussione quell'impronta attuale che in molti contesti scolastici è ancora dominata da voti, verifiche, crediti.

Se la scuola vuole essere democratica, anche facendo tesoro dei cambiamenti avvenuti in questo periodo di emergenza, dovrà chiedersi il prima possibile che cosa vuole fare: se vuole continuare a pesare negativamente su molti studenti, o se vorrà essere un processo comune di crescita e formazione.

Quale normalità ci attende?



di **Ivan Fuschini**

Dopo la fine della pandemia, nonostante le ingenti risorse messe in campo dal governo italiano e dall'Europa, ci attendono tempi impegnativi. Il tenore e il livello di vita degli anni passati, saranno messi a dura prova.
Questi mesi di clausura si spera siano serviti alla riflessione di ognuno di noi, per comportamenti futuri migliori. Ci siamo trovati davanti a uno scenario mondiale drammatico, dove i problemi della salute e della vita si fondono con i problemi dei consumi e della produzione.
La verità va detta, in modo semplice, forte e chiaro, altrimenti in tanti seguiranno i sovranisti, i populisti, gli autoritari: i Salvini… i Cetto La Qualunque… che raccontano balle, stupidaggini e le sparano grosse, mettendo a rischio il tessuto economico, la libertà della Patria e le nostre alleanze internazionali militari e politiche, con le democrazie liberali.
L'Italia è indebitata, la produttività da diversi anni non aumenta, siamo esposti più di ogni altro Paese nel mondo, e senza l'Europa, senza l'Euro, senza la Banca Centrale Europea che compra i nostri titoli di Stato, non solo non andremmo da nessuna parte, ma lo Stato italiano sarebbe già fallito.
I mercati si sa sono inesorabili. Ormai è certo che l'avvenire presenterà altri scenari come questo e forse il mondo si troverà davanti eventi inimmaginabili sempre più difficili da affrontare. *La solidarietà, la cooperazione e la diplomazia fra gli Stati rappresenteranno la nostra strada maestra.*
In questa drammatica situazione che riguarda il mondo intero, la colpa non è del Governo o dello Stato, che pure hanno mostrato una forte determinazione nell'affrontare questo flagello. Flagello che ha visto le nostre istituzioni repubblicane impegnate a trovare tutte le convergenze per uno sforzo comune in Italia e in Europa.
Anche i buoni rapporti internazionali hanno consentito all'Italia di trovare solidarietà concreta non solo dai Paesi europei, ma anche da Russia, Cuba e Stati Uniti. I miliardi messi in campo a livello nazionale ed europeo sono di uno spessore mai visto, spetterà al Governo, allo Stato nelle sue varie articolazioni e a tutti noi, far sì che si esca da questa crisi in modo nuovo e positivo. Se si sperpera, si ruba, si evade e si frega lo Stato è finita, continueremo ad accumulare debiti su debiti senza uscire dalla palude. *Ma se i denari si rendono produttivi e si affrontano i problemi della collettività con onestà e competenza, possiamo uscire rafforzati da questo flagello.*
Si potrà uscire migliori, sia come italiani sia come sistema Italia, a condizione di prendere coscienza della situazione con uno sforzo culturale di tutti, per avviare un nuovo modello di sviluppo, nuovi stili di vita, rispettosi della natura.





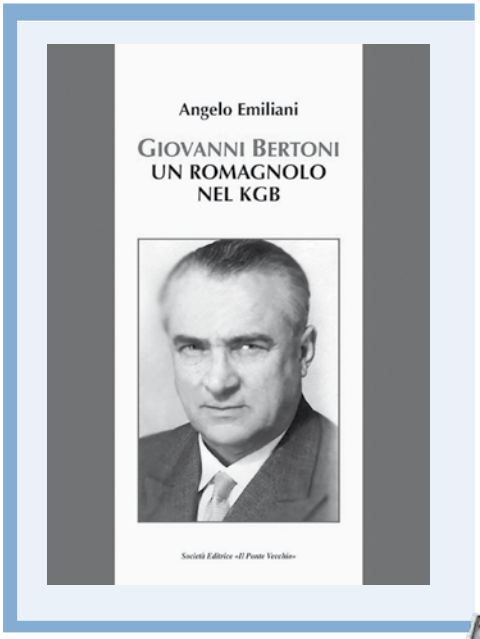
L'avventurosa vita di un vecchio comunista



GIOVANNI BERTONI E' ZOP 'D BADIET

di **Franco Conti**

Quella di Giovanni Bertoni è stata una vita avventurosa oltre ogni immaginazione. Faentino, leggermente claudicante e per questo conosciuto come e' zop 'd Badièt, è figlio di un carrettiere e di una casalinga. Aderisce giovanissimo al Partito comunista d'Italia e nell'autunno del '24 gli viene affidata la guida dell'organizzazione giovanile. Il suo impegno e il carattere risoluto lo espongono a ripetute umiliazioni e sevizie negli anni in cui il fascismo si impone con la violenza. Si vendica uccidendo due squadristi poi, costretto alla clandestinità, raggiunge l'Unione Sovietica.
Trascorsi due anni a Odessa, va a Mosca dove viene avviato a studi di formazione politica nell'Università leninista. In seguito, ricopre ruoli di crescente responsabilità e fiducia nella comunità degli emigrati italiani, nella struttura del Comintern e infine nei Servizi segreti, prima l'Nkvd poi il Kgb. È "interprete" del generale Umberto Nobile nel cantiere in cui si costruiscono dirigibili, è in Spagna negli anni della guerra civile, è a fianco di Togliatti nella redazione di Radio Milano Libertà.
Nell'estate del '44 si lancia col paracadute sulla Jugoslavia, raggiunge l'Italia e a Roma, sotto falso nome, trova lavoro in un posto chiave per la sua attività: il Ministero degli Esteri. Sapendo che sul suo conto si stanno svolgendo indagini, dovute forse ai viaggi a Faenza per rivedere la famiglia, nella primavera del '49 torna a Mosca dove il "Centro" lo assegna ad una nuova e ancor più difficile missione in Guatemala. Fallito il tentativo, rientra in Unione Sovietica, viene sottoposto ad ulteriori fasi di addestramento e di studio a conclusione delle quali intraprende il viaggio verso l'Uruguay. Qui incontra la spagnola Africa de las Heras, anche lei agente del Kgb, la sposa (la prima moglie, Zina, era morta di parto nel 1938) e per un decennio è a capo dell'intera rete spionistica sovietica del Sudamerica. È morto a Montevideo nel settembre del '64.





Personaggio dalle tante identità, poliglotta, scaltro, saldo nelle sue convinzioni politiche, Giovanni Bertoni è passato indenne attraverso prove durissime: le "purghe" staliniane, il nuovo corso alla politica sovietica avviato da Krusciov, la decrittazione dei cifrari degli agenti del Kgb da parte dell'Fbi.
Il libro di Angelo Emiliani "Giovanni Bertoni – Un romagnolo nel Kgb" (Il Ponte Vecchio, Cesena 2019, euro 14) ne percorre la vita e le vicende collocando gli avvenimenti nel loro contesto storico, avvalendosi di una rigorosa ricerca svolta in archivi e biblioteche, oltre che di innumerevoli testimonianze e dell'aiuto prezioso della figlia Svetlana.

5×1000 all'ANPI

Destinare il 5 per mille della dichiarazione dei redditi all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia è semplice:
Nel quadro Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef dei Modelli CUD, 730-1 e Unico apponi la tua firma solo nel primo dei sei spazi previsti, quello con la dicitura "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997"
Sotto la firma inserisci il Codice Fiscale dell'ANPI 00776550584
È importante firmare anche se il calcolo della tua Irpef è pari a zero o a credito.
La ripartizione delle somme tra i beneficiari viene calcolata in proporzione al numero di sottoscrizioni ricevute da ciascun soggetto.
Quindi firma e fai firmare in favore dell'ANPI.

1945 in via Basilica, 121, vicino a Savarna verso Sant'Alberto

Antonio dal Re racconta la tragica fine di sua sorella Paola e di sua mamma Maria

"Nella mattina del 3 gennaio del '45, verso le 10, dopo Savarna, verso Sant'Alberto, nella casa dei Busa, nella sottostrada della via Basilica, numero civico 121 (ma la memoria potrebbe non essere perfetta in questo caso), ci fu un attacco di carri armati alleati. Venivano dalla Rossetta, avevano liberato quel territorio e superata la via Reale, proseguivano per la strada che portava fino alla Romea, alla pineta e al mar Adriatico. I tedeschi stavano ben armati e ostinatamente in difesa di Alfonsine e delle terre che arrivavano fino a Porto Corsini.
La mia famiglia era sfollata lì dai Busa che facevano gli agricoltori ed era composta da me, di 9 anni, da mia sorella Valeria di 2 anni, da mia mamma Maria Bernabè e da mia sorella Paola di 4 anni. Mio papà era ancora militare a Brindisi, con gli Alleati.
Quel giorno lì i carri armati canadesi percorrevano la via Basilica, precisamente dal sottostrada della stessa ed erano seguiti da cingolette.
Noi tutti eravamo con altre famiglie nella stalla. Stavamo su reti da letto sistemate nelle poste, ovvero nello spazio destinato alle mucche che non c'erano più. All'improvviso arrivò una cannonata che colpì proprio la stalla, in alto. Ci fu un gran polverone, per un lungo momento non si vide più nulla, poi quando si diradò cominciai a capire cosa era successo intorno a me, mentre sentivo i lamenti di chi era stato colpito. Mia mamma era ferita al viso, mia sorella Paola era lì sul letto dove si trovava ed era senza più vita ormai e mia sorella Valeria era ferita alla mano sinistra dove le mancavano 3 dita. L'unico illeso ero io. Capii subito la tragedia.
Passati i primi momenti di grandissimo sconforto e di disperazione uscii e andai sulla strada deve stavano arrivando le cingolette.
Quei canadesi non parlavano la nostra lingua, tranne un ufficiale che invece conosceva bene l'italiano.
Quando vennero vicini alla casa si resero conto del cannoneggiamento fatto senza alcun motivo. Subito trasmisero via radio-telefono al centro Palazzo della Brocca di Savarna quanto era capitato precisando che un gruppo di civili era stato duramente colpito. A noi tutti in grado di muoverci ci dissero di andare là alla Brocca dove c'era un pronto soccorso militare. Io portai in braccio mia sorella Valeria, mentre la mamma così gravemente colpita restò sul posto, insieme alla povera mia sorella Paola. Della mamma, di Maria Bernabè, ricoverata all'ospedale di Ravenna inspiegabilmente nulla si è saputo più, nonostante le ricerche fatte nel dopoguerra".







Testimonianza di Antonio Dal Re rilasciata a Ivano Artioli.

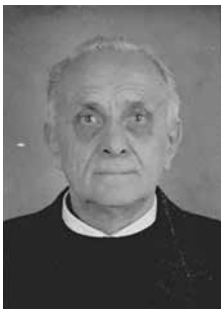
Note:
Paola Dal Re, nata il 20 dicembre 1940 a Ravenna, deceduta il 3 gennaio 1945.
Maria Bernabè, nata il 16 dicembre1907 a Ravenna, deceduta poco tempo dopo il fatto, come dice il certificato di morte presunta.

SOTTOSCRIZIONI IN MEMORIA

Angelo e Fernanda Baccarini, Lina e Paolina Zauli, Ebe Mascanzoni Sintini e figli sottoscrivono per l'ANPI, in memoria di **Ida Ravaglia** di Sant'Alberto.

La sezione ANPI di Sant'Alberto sottoscrive per Resistenza Libertà in memoria di **Ida Ravaglia**.

SOTTOSCRIZIONI CON FOTO



Ebro Bedeschi
In memoria del partigiano Ebro Bedeschi di Mezzano, per il centenario della nascita 18/5/1920, i famigliari sottoscrivono per il giornale.



Adriano Faccani
Nell' anniversario della scomparsa di Adriano Faccani, i figli Stefano e Barbara, i fratelli Isolda e Dino, i nipoti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono.



Ottavio Barboni
La famiglia Barboni sottoscrive in ricordo del militante antifascista Ottavio per Resistenza Libertà.



Remo Fiumana e Alba Emiliani
Il 15 febbraio è stato il 23° anniversario della scomparsa di Remo e Alba, di Roncalceci. Anna Emiliani e gli amici di Roncalceci sottoscrivono in loro memoria.

È morto il musicista Ezio Bosso. Una notizia che ci addolora molto. Per ricordare questo artista, questo uomo meraviglioso riportiamo un suo post pubblicato il 27 gennaio 2017 in occasione della Giornata della memoria.

"Ogni anno lo riproporrò...
perchè non dimentico
Io ne ho memoria.
in quei giorni mi avrebbero messo un nero, quello per gli Asociali, che erano i "disabili"
o prostitute, i malati o semplici oppositori:
i diversi ci chiamavano.
Ho memoria del rosso per i comunisti,
gli anarchici e gli oppositori politici
fossero anche sacerdoti.
Del giallo per gli ebrei.
Del viola per testimoni di Geova.
Ho memoria del marrone degli zingari
e del blu per i tedeschi antifascisti.
Ho memoria del rosa degli omosessuali.
Erano triangoli.
Erano i miei fratelli e le mie sorelle.
A volte facevano la musica come me.
E io sono tutti loro. Sono tutti quei colori.
Per questo ho memoria di quei triangoli e
continuerò ad averla.
Perché sono tutti quei triangoli.
Lo siamo tutti.
E quindi avrò memoria.
Oggi come ieri, come domani".



75° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE















25 APRILE 2020

www.anpiravenna.it

resi
al mittente
RAVENNA CDM